



Nel XXV anniversario della Lettera apostolica *Dies Domini*

## *LA PASQUA DELLA SETTIMANA*

*La Domenica nella vita cristiana oggi*

Francesco Marino



Lettera per la Pasqua 2023

Nel XXV anniversario della Lettera apostolica *Dies Domini*

# *LA PASQUA DELLA SETTIMANA*

*La Domenica nella vita cristiana oggi*

**Francesco Marino**



**Lettera per la Pasqua 2023**



Carissimi fratelli nel presbiterato e nel diaconato, religiosi e religiose, consacrati e consacrate, fedeli laici della chiesa di Nola, *la pace sia con voi!*

Venticinque anni fa, nella Solennità di Pentecoste (31 maggio 1998), San Giovanni Paolo II ci donava la **Lettera Apostolica *Dies Domini* sulla santificazione della Domenica** (= *DD*). Un testo davvero stupendo, che nel solco del Concilio Vaticano II, ci ha aiutato a gustare con rinnovato slancio la bellezza della Domenica come «*Pasqua della settimana*» (*DD*, 1), nella sua dimensione celebrativa e – direi – in un certo modo “esistenziale”; come apprendiamo nel grido «*sine dominico non possumus*» dei martiri di Abitène, i quali testimoniarono proprio il valore “vitale” dell’*ottavo giorno e del sacramento dell’Eucarestia*, inizio e memoria di un’umanità rinnovata a partire dal mistero della Risurrezione.

Auspicio, pertanto, che anche attraverso queste mie semplici riflessioni, la *Dies Domini*, sia riletta e approfondita nella sua densità teologica e pastorale. Infatti, a partire dalle radici bibliche e patristiche si rivela una grande catechesi mistagogica sul valore di quel *giorno* che cadenza il ritmo delle nostre settimane e ci ridona il centro della nostra fede. È per questo che San Paolo ci ricorda che «Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (*1Cor* 15, 14).

**Mi piace, pertanto, quest’anno – formulando gli auguri per il tempo pasquale che stiamo per iniziare – celebrare questa data giubilare e invitare tutta la nostra chiesa diocesana a riscoprire questa perla del magistero pontificio per riaccendere il gusto e l’importanza del ritornare a celebrare bene la domenica, che contiene il principio e fondamento della nostra fede, e non di meno farne il programma pastorale per eccellenza.** Ritengo questa un’urgenza non trascurabile, soprattutto ora nel tempo della ripresa dall’emergenza

sanitaria che lascia, purtroppo, strascichi di allontanamento e forme di partecipazione all'Eucarestia domenicale troppo complesse e stentate.

**Mi ha sempre colpito l'antico *Inno* con il quale la *Liturgia delle Ore* ci fa cantare alla domenica e nelle cui sei strofe ce ne rivela il significato profondo. Provo ora a meditarlo insieme con voi:**

*O giorno primo ed ultimo,  
giorno radioso e splendido  
del trionfo di Cristo!*

*Il Signore risorto  
promulga per i secoli  
l'editto della pace.*

*Pace fra cielo e terra,  
pace fra tutti i popoli,  
pace nei nostri cuori.*

*L'alleluia pasquale  
risuoni nella Chiesa  
pellegrina nel mondo;*

*e si unisca alla lode,  
armoniosa e perenne,  
dell'assemblea dei santi.*

*A te la gloria, o Cristo,  
la potenza e l'onore,  
nei secoli dei secoli. Amen*

## 1. «O giorno primo ed ultimo, giorno radioso e splendido del trionfo di Cristo!»

La domenica è accolta dai cristiani da subito come l'inizio e la fine della settimana. Giorno *primo ed ultimo* tratteggia una grande inclusione che racchiude il nostro tempo definitivamente segnato dal trionfo pasquale di Cristo. Questa nostra storia, infatti, è già salvata e contiene la presenza permanente del Vivente, è per questo che «la domenica è il giorno della risurrezione, essa non è solo la memoria di un evento passato: è celebrazione della viva presenza del Risorto in mezzo ai suoi» (DD, 31).

Tale consapevolezza che si rinnova sacramentalmente nella domenica, sia come intero giorno sia come momento celebrativo eucaristico, è memoria nel tempo di quello che il Concilio Vaticano II ci ha ricordato: «Soffrendo per noi non solo ci ha dato l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada; mentre noi la percorriamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato» (GS, 22). Per questo San Giovanni Paolo II nella *Dies Domini*, afferma che il giorno del Signore rappresenta l'*edizione settimanale della Pasqua* e contiene in sé tre aspetti, oltre che soteriologici, anche pedagogicamente importanti: la liturgia eucaristica, il riposo lavorativo, la familiarità prolungata. Tre aspetti che formano, tenuti insieme, l'unica celebrazione di un giorno che «è infatti vissuto bene, se è tutto segnato dalla memoria grata ed operosa dei gesti salvifici di Dio» (DD, 52).

**In questa linea auspico che la domenica abbia sempre il carattere pasquale della festa e segni una diversità rispetto al resto della settimana! Si cerchino nelle parrocchie e con l'aiuto delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi ecclesiali, strumenti e sussidi pastoralmente efficaci e teologicamente fondati perché se ne valorizzi la natura e**

lo scopo. Sia l'occasione privilegiata e da individuare, salvo eccezioni motivate, per la celebrazione dei sacramenti, in particolare del Battesimo e della prima Comunione dei fanciulli, che se da un lato teologicamente ricevono luce proprio dal legame con la risurrezione di Cristo, dall'altro domesticamente mantengono anche un'opportunità bella per ritrovarsi a festeggiare tra i componenti della famiglia.

## 2. «Il Signore risorto promulga per i secoli l'editto della pace».

È proprio nella celebrazione eucaristica domenicale, dunque, che si riconosce il prolungamento nei secoli della vittoria pasquale di Cristo. Essa è luogo tutto speciale dell'annuncio esplicito e visibile di un'umanità redenta che anticipa nel tempo "lo stare con il Signore" che si realizzerà in pienezza nella vita oltre la morte. La Messa domenicale anche in questo è occasione per restituire la bellezza alla quale l'uomo è chiamato per l'eternità. È un tempo, oltre il tempo. Come ricordano le parole immediatamente successive al racconto istituzionale dell'*ultima Cena* nel Giovedì santo: è al contempo *annuncio* della morte di Gesù, *proclamazione* della sua risurrezione e *attesa* della sua venuta.

È per questo che nella celebrazione le "nostre parole" e i "nostri gesti" devono lasciare lo spazio alla *Parola* e alla *Presenza* che aiutano noi, come i viandanti di Emmaus (cf *Lc 24, 13-35*), a rileggere la tragicità dell'umano in quella prospettiva nuova inaugurata dalla risurrezione di Cristo. **In questo tempo, così segnato dalla guerra tra Ucraina e Russia e dai tanti conflitti dimenticati; come pure in questo contesto segnato dalla crisi ambientale ed energetica e non meno in questo frangente così condizionato da tante forme di depressione e di burnout post-covid che rende stanchi e affaticati nel cuore, abbiamo bisogno di invocare una pace che**

***l'inno domenicale ci mostra dilatato in ogni luogo: «Pace fra cielo e terra, pace fra tutti i popoli pace nei nostri cuori».***

Sentiamoci uniti in quest'invocazione e riscopriamoci sempre convocati a sedere alla stessa mensa di comunione, come avviene nelle nostre assemblee domenicali, che mentre fanno vedere la chiesa tutta come compagnia affidabile in cui trovare sostegno e amicizia, diventano al contempo profezia di un'umanità riconciliata nella pace e radunata dal Signore risorto nelle nozze dell'Agnello.

### **3. «L'alleluia pasquale risuoni nella Chiesa pellegrina nel mondo...»**

Tra poco nelle nostre Chiese risuonerà di nuovo *l'alleluia* pasquale che infrange la pietra sepolcrale, spazza via ogni paura, e in qualche modo si sentirà anche per le strade del mondo. È questo canto di speranza che la Chiesa vuole intonare mentre si riscopre in pellegrinaggio con tutti gli uomini e le donne di buona volontà per le strade delle nostre Città, che spesso hanno perso il ritmo del cambiamento e la musica della solidarietà. Sperimentiamo certamente che a volte è difficile *cantare i canti del Signore* (cf *Sal 136*) in una terra che ci rende sempre più stranieri tra di noi e dove manca il senso di appartenenza e di cittadinanza attiva, ma non perdiamo mai il ritmo della lode in quell'inno all'umano bello da riscoprire e valorizzare anche attraverso l'arte della politica. Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, riunitosi in questi giorni, ha ribadito l'incoraggiamento – espresso già a Matera lo scorso settembre – a “tornare al gusto del Pane”, coniugando il *Pane eucaristico* a quello che, per diversi motivi, manca sulle tavole di molte persone, in Italia e nel mondo. Così affermò Papa Francesco al termine del Congresso eucaristico di Matera: «L'Eucaristia è profezia di un mondo nuovo, è la presenza di Gesù che ci chiede di impegnarci perché ac-

cada un'effettiva conversione: conversione dall'indifferenza alla compassione, conversione dallo spreco alla condivisione, conversione dall'egoismo all'amore, conversione dall'individualismo alla fraternità». **Da qui la responsabilità dei cristiani e della Chiesa ad adoperarsi per il bene comune, inteso - ci ricorda la Dottrina Sociale della Chiesa - non come la somma di interessi individuali, ma come bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.**

In questa consapevolezza, come vescovo, in occasione della prossima tornata elettorale che interesserà molti Comuni della nostra Diocesi nel rinnovo dei sindaci e degli amministratori, incoraggio e faccio appello ad un maggior e rinnovato interesse per la "cosa pubblica". Non è un bel segnale la scarsa partecipazione alla vita democratica del Paese, piuttosto va letto e interpretato come sintomo di un malessere che deve essere affrontato in modo organico, ripensando una formazione politica che aiuti a tessere le fila del pensiero culturale e favorendo un dialogo con la gente e le Istituzioni. È necessario ribadire i valori fondamentali dell'attenzione ai poveri, della salvaguardia del creato, della custodia paesaggistica, dell'integrazione dei migranti, della dignità del lavoro, della sussidiarietà alle famiglie. Mi piace accennare a proposito della dignità del lavoro e dell'attenzione alla famiglia alla necessità di garantire anche il *riposo domenicale*. San Giovanni Paolo II nella *Dies Domini* dedica ampio spazio a questo capitolo. È bello ricordare e riaffermare le sue parole: «Attraverso il riposo domenicale, le preoccupazioni e i compiti quotidiani possono ritrovare la loro giusta dimensione: le cose materiali per le quali ci agitiamo lasciano posto ai valori dello spirito; le persone con le quali viviamo riprendono, nell'incontro e nel dialogo più pacato, il loro vero volto. [...] Per questo è naturale che i cristiani si adoperino perché, anche nelle circostanze speciali del nostro tempo, la legislazione civile tenga conto del loro dovere di santificare la

domenica. È comunque un loro obbligo di coscienza quello di organizzare il riposo domenicale in modo che sia loro possibile partecipare all'Eucaristia, astenendosi dai lavori ed affari incompatibili con la santificazione del giorno del Signore, con la sua tipica gioia e con il necessario riposo dello spirito e del corpo» (n. 67).

**Il cammino sinodale che stiamo vivendo nella nostra Chiesa diocesana a partire dall'icona di Emmaus, come ho espresso nella lettera Pastorale per l'anno 2020 "Da Emmaus alle nostre parrocchie. Una traccia per ritornare in comunità", ci sta facendo riscoprire sempre più il legame tra Eucaristia celebrata bene e carità vissuta intensamente.** La celebrazione eucaristica, infatti, rappresenta il paradigma della sinodalità e concentra le dimensioni essenziali della Chiesa: il cammino dei discepoli, l'incontro con il Risorto, l'ascolto delle Scritture illuminate dal mistero pasquale, l'accoglienza del forestiero, la frazione del pane, la missione, il confronto con gli Apostoli. È alla luce di questi principi vitali che incoraggio quanti si impegneranno nella vita politica a sentire sempre la Chiesa loro compagna di cammino nella ricerca e nella promozione del *genuinamente umano* (GS, 1), senza ingerenze, tornaconti, ma accomunati dall'unica missione caritativa e inseriti in un dialogo reciproco franco e rispettoso.

#### **4. «... e si unisca alla lode, armoniosa e perenne, dell'assemblea dei santi»**

L'impegno a servizio della città non abbassi mai, tuttavia, la tensione per *la dimensione trascendente dell'essere umano*. **Lo riaffermiamo in un tempo, il nostro, in cui stiamo perdendo il valore della persona, la quale non può essere assolutamente ridotta alla sua sola materialità biologica. Penso in questo momento alla mercificazione del corpo umano, alla perdita del valore della genitorialità, al dramma dell'a-**

**borto e dell'eutanasia come pure alla scarsa attenzione dedicata agli anziani e a quanti vivono disabilità. È in gioco la natura divina dell'esistenza umana.**

Nella Pasqua noi riscopriamo quel germe di eternità che Dio ci ha riconquistato a prezzo del Sangue del suo Figlio. Il mistero dell'uomo va oltre la temporaneità delle cose che passano: egli è già entrato nella vita eterna e attende la *domenica senza tramonto* nella quale vivrà in pienezza per sempre con il Signore e con quanti sono già nel regno eterno. Come non vedere la domenica quale tempo in cui i rapporti si possono vivere in tempi più lunghi rispetto al resto della settimana, un "quasi sacramento" di ciò che secondo la promessa del Signore si vivrà nella Casa del Padre, allorquando si potranno rincontrare coloro che abbiamo amato sulla terra e che ci hanno preceduto nel segno della fede? È a questo proposito che si tratta di recuperare il principio credente della *comunione dei santi* così come lo abbiamo professato nella celebrazione delle domeniche di quaresima e come siamo invitati a fare dalla liturgia anche nella santa notte di Pasqua. Infatti, «la comunione implica sempre una duplice dimensione: verticale (comunione con Dio) ed orizzontale (comunione tra gli uomini). È essenziale alla visione cristiana della comunione riconoscerla innanzitutto come dono di Dio, come frutto dell'iniziativa divina compiuta nel mistero pasquale» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE *Communio notio. Su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, del 28.5.1992). È questa comunione sulla terra che insegna a riconoscere quella comunione tra i santi professata nella formula battesimale. Lo ha riaffermato Papa Francesco: «La comunione dei santi, infatti, indica che siamo tutti immersi nella vita di Dio e viviamo nel suo amore. Tutti, vivi e defunti, siamo nella comunione, cioè come un'unione; uniti nella comunità di quanti hanno ricevuto il Battesimo, e di quelli che si sono nutriti del Corpo di Cristo e fanno parte della grande famiglia di Dio. Tutti

siamo la stessa famiglia, uniti. E per questo preghiamo gli uni per gli altri» (*Udienza generale*, del 30.01.2016). Nel ricordo dei defunti e nella celebrazione eucaristica si realizza questa intima comunione che può essere comprensibile proprio a partire da relazioni umane autentiche e significative. Quando la relazione tra persone trova spazi e luoghi per essere vissuta, fa percepire un desiderio e un anelito di eternità.

## 5. «A te la gloria, o Cristo, la potenza e l'onore, nei secoli dei secoli»

La celebrazione eucaristica della domenica, e di conseguenza la domenica come celebrazione, ci educa, pertanto, ad un nuovo rapporto con il tempo e con gli altri e si inserisce nella dimensione del *riposo* richiamandone il vero scopo teologico. Tale riposo diviene, come accennavo in precedenza, anche *preludio* di quel tempo in cui, cessata ogni attività, l'uomo si "addormenta" nel Signore per un riposo eterno. Non a caso Sant'Ireneo affermava che "*la gloria di Dio è l'uomo vivente*". È necessario, dunque, vivere il riposo non solo come cessazione delle attività lavorative, ma anche come dimensione del recupero di se stessi in un rapporto sano con il creato, con lo spazio e con l'eternità. Tale condizione dà *gloria* a Dio, ne ristabilisce la vera *potenza* e ne mostra l'*onore* nel *per sempre* del suo amore. Altresì, offre la possibilità di ristabilire le relazioni umane fondamentali attraverso modalità e occasioni distese. Lo ricorda ancora San Giovanni Paolo II: «In questa prospettiva, il riposo domenicale e festivo acquista una dimensione "profetica", affermando non solo il primato assoluto di Dio, ma anche il primato e la dignità della persona rispetto alle esigenze della vita sociale ed economica, e anticipando in certo modo i "cieli nuovi" e la "terra nuova", dove la liberazione dalla schiavitù dei bisogni sarà definitiva e totale. In breve, il giorno del Signore diventa così, nel modo più autentico, anche il giorno dell'uomo» (*DD*, 68).

Comprendiamo allora che la domenica deve essere sempre più messa al centro e valorizzata nella prassi pastorale delle nostre parrocchie: è la catechesi per eccellenza, l'appuntamento essenziale per chi crede, che acquista concretezza nella sua connessione con quanto avviene nel mondo, restituendo senso e profondità a tutte le attività, anche caritative, che altrimenti perderebbero il loro radicamento. Ma anche per chi non crede la domenica può essere *kerygma* della potenza e dell'onore a Dio attraverso l'annuncio di una nuova umanità in cui agisce ormai la presenza del Signore Risorto, che invita a rileggere i fatti passando da una ripetizione ciclica e sincronica ad una ritualità sapienziale e diacronica, che fa emergere la tensione verso il compimento della storia oltre l'enigma della *routine* quotidiana. **In questo senso si può parlare della domenica come evangelo dell'umano possibile e accessibile.**

Augurando paternamente una *buona Pasqua di Risurrezione* a voi e alle vostre famiglie vi invito a riscoprire la bellezza dell'espressione che purtroppo usiamo sempre meno nel nostro salutarci: non perdiamo la buona consuetudine di augurare sempre esplicitamente e consapevolmente una "*Buona Domenica!*". Già pronunciando quest'espressione rendiamo il nome di un giorno della settimana, l'occasione catechetica per risvegliare nel cuore di tutti la nostalgia di Dio, Signore del tempo e di annunciare a quanti incontriamo sul nostro cammino il Signore Risorto.

Vi benedico nel Signore,

Cristo è risorto, alleluia; è veramente risorto, alleluia

X Francesco Marino

Resp.  
2.

H



æc di- es, quam fe-cit



mi- nus: exsul- té- mus



et læ- té- mur in e- a.  $\Psi$ .



ni Dó- mi- no, quó-



ni- am bo- nus: quó- ni- am



cu- lum mi- se- ri-



e- jus.